

I
- - -
U
- - -
A
- - -
V

Università Iuav
di Venezia

NECESSITÀ DELL'OBBLIO PATRIMONI E PAESAGGI COSTRUITI DALL'ACQUA

A CURA DI MARGHERITA VANORE

dcp

dipartimento di Culture del Progetto



MIMESIS

Canale Brentasecca

112 **Vino o Acqua? Equilibri e contrarietà del Douro portoghese**
Stefano Tornieri

120 **Paths, ponds and turbines: the new Zaragoza riverfronts**
Raimundo Bambó Naya

PATRIMONIO E PROGETTO

132 **Eredità Industriale. Parametri critici e strategie del progetto contemporaneo**
Esperanza Marrodán Ciordia

144 **Un nuovo committente**
Carlo Magnani

APPARATI

151 **Bibliografia**

157 **Autori**



UN NUOVO COMMITTENTE

Carlo Magnani

I fenomeni territoriali che siamo in grado di descrivere chiedono riforma. Questa affermazione già formulata in altri contesti¹ allude ad una sorta di oggettivazione di fenomeni, come se essi prendessero forma e voce attraverso le pratiche della descrizione, ma esistessero in sé. Si può formulare l'ipotesi che un nuovo sguardo² vada alla ricerca dell'evidenza fisica dei fenomeni, al di là e oltre la comprensione della loro determinazione sociale ancora legata a paradigmi di razionalità causale che, spesso, si risolvono in contributi alla naturalizzazione degli accadimenti, nonostante le buone intenzioni.

Con il progressivo imporsi di fenomeni fisicamente rilevanti, che siano già in condizioni di emergenza – dall'iterarsi di alluvioni al dissesto idrogeologico di intere vallate – o prevedibili – dall'innalzamento dei mari allo stato dei litorali – è come se l'assetto fisico si preparasse a presentare un conto salato per la mancanza di cura.

Essi evocano una riforma dei saperi, della loro combinazione, complementarietà e disposizione per far fronte ai problemi di volta in volta rilevati, nonché riforma dei poteri quasi sempre frutto di altri momenti storici di organizzazione dello Stato (basti pensare alla numerosità dei comuni italiani) fino a porre questioni rilevanti in termini di diritto, se il diritto fosse capace di evolversi in modo sistemico al confronto con i problemi di una società, nel nostro caso le strutture urbane e territoriali, che pongono problemi assai differenti rispetto ai decenni trascorsi. Entrambi gli aspetti assumono il carattere di forme inerziali socialmente e storicamente determinate, ma spesso incapaci di confrontarsi con i nuovi paradigmi delle problematiche territoriali, incapaci di promuovere una rinnovata cultura di progetto che nasca dall'aderenza e dalla contiguità con i problemi rilevati e non come emanazione di un sistema istituzionale nato con altre e spesso superate finalità. Valgano come esempi la genericità con cui vengono usate le nozioni di sostenibilità, di rigenerazione urbana oppure di paesaggio, immediatamente ricondotte a "procedimento" e "norma" occultando la fertilità delle domande di fondo che tali nozioni avrebbero potuto porre in termini di sviluppo delle tecniche del progetto urbano e del rapporto fra diritto e diritti.

1. C. Magnani, "Il paesaggio come infrastruttura primaria", in "Quaderni del territorio-Premio di Architettura Città di Oderzo" Il Poligrafo ed., Padova, 2009.

2. C. Magnani, "Un nuovo sguardo", in "Paesaggi fluviali in produzione" in "Re-cycle Veneto" a cura di L.Fabian, S.Munarín, E.Donadoni, Aracne ed., Ariccia, 2015.

Provando a essere più radicali, si può formulare l'ipotesi che il rapporto fra sapere e potere inteso come patto fondativo delle società moderne di origine illuministica sia rescisso, nel senso che non si rigenera iterativamente a ridosso dei problemi, ma ciascun attore si autogenera in forme progressivamente autonome. La stessa committenza intesa come figura responsabile di un'ipotesi di futuro è latitante, dissolta nella retorica dell'incertezza o nel susseguirsi degli eventi: le cose accadono, come se un tempo sospeso accogliesse la crisi che stiamo attraversando, forse la fine di un ciclo espansivo particolarmente lungo. Ma ogni crisi, se è profonda, rigioca i rapporti spazio-temporali insieme a quelli sociali. Nel tempo dell'attesa emerge, quasi come fenomeno a sé, una rilevante domanda di storia che ha alimentato la caleidoscopica proliferazione di storie locali e rappresenta il sintomo di un esteso processo di patrimonializzazione della memoria spesso in assenza di progettualità se non la ricerca di identità e radici. Narrazioni alla ricerca di luoghi che raccontino di specificità morfologico-identitarie, tentativi di opporsi allo spaesamento, più che nuovi inizi.

Tutto ciò alimenta l'elenco dei beni da sottoporre a tutela, quasi un inventario tendenzialmente infinito.

L'inventario è una delle tecniche di gestione aziendale in connessione a un qualche problema di patrimonializzazione. Certamente rappresenta una ricognizione, ma immediatamente si pongono problemi di classificazione, di descrizione, di valutazione e anche di rappresentazione per rendere operativo e trasmissibile l'inventario. Può dunque, avere diverse caratteristiche e finalità, ma in sostanza è un sistema di gestione della conoscenza e della memoria e dovrebbe essere ricorrente nel tempo controllando l'origine dei dati al fine di consentirne la confrontabilità. L'elenco dei beni oggetto di tutela (forse non è un caso che il Ministero risponda alla dizione "Beni") o l'elenco dei casi messi in evidenza dalle nostre ricerche è molto simile a un inventario. L'operazione di descrizione e classificazione può rappresentare la prima soglia di una dichiarazione d'interesse pubblico, ma l'elenco dei beni o dei casi non è ancora patrimonio. Per essere tale manca un progetto che si suole definire di "valorizzazione", cioè un progetto che restituisca il bene o il caso specifico al contesto della contemporaneità, al presente-futuro. La valorizzazione è termine assai ambiguo se l'unico riferimento è costituito dalle dinamiche di mercato in assenza di politiche pubbliche e di strumenti giuridico-finanziari adeguati. Inoltre, se è vero che non c'è memoria senza oblio, il rischio dell'elenco di beni tendenzialmente infi-

nito è di inficiare la stessa possibilità della memoria di essere una nozione operativa, in senso materiale e simbolico, distinta dall'approfondimento della conoscenza storica. Alla fine l'elenco descrive una sorta di eccesso di offerta in assenza o in attesa di progetto, spesso alimentando una situazione di stallo orfana di criteri decisionali.

Anche le nostre ricerche in fondo non sono dissimili da un infinito inventario. Se si attestano su questa linea, su principi compilativi, l'inventario come forma di organizzazione della conoscenza manca della parte gestionale che ci riconsegna una visione dinamica e orientata della nozione di patrimonio, al di là dell'elenco dei beni monumentali e paesaggistici, al di là del patrimonio pubblico inteso come elenco di beni di proprietà pubblica, troppo spesso considerati a garanzia di condizioni debitorie, più che patrimonio della collettività, e al di là ancora delle forme e delle modalità di patrimonializzazione dei beni immobili e dei territori come fenomeno socialmente diffuso.

Le nostre ricerche indagano condizioni specifiche dello spazio all'interno di una visione relazionale, situazioni di spazio alla ricerca di morfologie significative. Il valore, al di là di quello di testimonianza dei singoli manufatti, è frutto della capacità del progetto di indagare e svelare i nessi fra le cose, forse anche fra il visibile e l'invisibile.

Là dove il sistema relazionale dà voce e forma a stratificazioni che affondano nella verticalità di profondità temporali ed esplora orizzonti di misure significative in senso orizzontale, emergono i luoghi di una possibile sperimentazione alla ricerca di rinnovati paradigmi di un processo di modernizzazione, troppo spesso dato per scontato e privato di ogni aspetto problematico. Questo intreccio di relazioni restituisce ai beni la possibilità di essere patrimonio, cioè di appartenere a una dimensione collettiva quasi indipendentemente dalle specifiche forme di proprietà, la libertà di fruizione è indifferente ai diritti di proprietà e soprattutto alimenta un pensiero strategico. Tanto più se ciò ribadisce e ricostruisce i nessi fra forme della antropizzazione e struttura geografica dei territori alla ricerca delle diversità e del carattere dei luoghi, di ciò che è ancora possibile ritrovare o rafforzare con la consapevolezza di dover immaginare nuovi paesaggi di senso di un'altra modernità.

Un nuovo sguardo può fare riferimento alla nozione di infrastrutturazione intendendo con ciò una visione complessiva e sinergica delle condizioni di artificializzazione del supporto geografico e delle necessità di cura, una visione progettuale che incontra e metabolizza il tempo, non produce scarti, non abbandona, coltiva un'idea cumulativa e di riuso. Il pro-

cesso di infrastrutturazione è un complesso progetto di modificazione e modellazione del supporto nell'ambito di una visione paesaggistica transcalare. La declinazione dei caratteri e la rilevanza della fisicità delle cose è elemento dirimente, così come la ricerca di un diritto della fisicità per costruire nuovi paesaggi, ben oltre "mitigazioni" e "risarcimenti". L'immaginario, sospinto da una nozione di patrimonio incalzata dal desiderio di storia e che comprende le risorse naturali e non rinnovabili, ritrova a ridosso dell'evidenza fisica dei fenomeni elementi di gerarchia significativi, affronta il difficile rapporto fra memoria e oblio, cerca di comprendere e rafforzare la diversità morfologica delle parti proprio per essere inclusivo. Oppure un nuovo sguardo può dilatare il significato del termine "intermodalità" oltre la concezione tecnico-trasportistica per cogliere il significato dell'unitarietà dello spostamento utilizzando differenti mezzi, tecniche e velocità. Così il nuovo sguardo, all'interno di una visione sistemico-ecologica, può interpretare l'unitarietà della compresenza di paradigmi morfologici diversi portando a compimento i principi insediativi delle singole parti.

E' come se il supporto fisico storico-geografico assumesse di per sé la figura del committente ponendo domande alla nostra capacità di risposta sia in termini di tecniche di progetto, sia in termini di diritto e di modalità di gestione. I procedimenti e i metodi del progetto di architettura sembrano essere gli specifici apparati cognitivi di questo ideale committente che trova in essi le forme di una rinnovata rappresentanza sociale e la possibilità di giocare di nuovo la partita di un ordine morfologico dello spazio. In questi casi progetto di architettura e progetto di conoscenza tendono a sovrapporsi fino a una problematica coincidenza che riproponga l'utilità sociale di un sapere che non può essere ridotto unicamente a "prestazione di servizio" (nell'ambito di una disarticolazione-fragmentazione del sapere e della finanziarizzazione del mondo).